

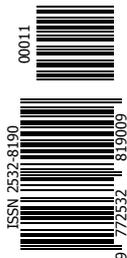
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Maglio S. N., Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese,
in "MATHERA", anno IV n. 11,
del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 8-14.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

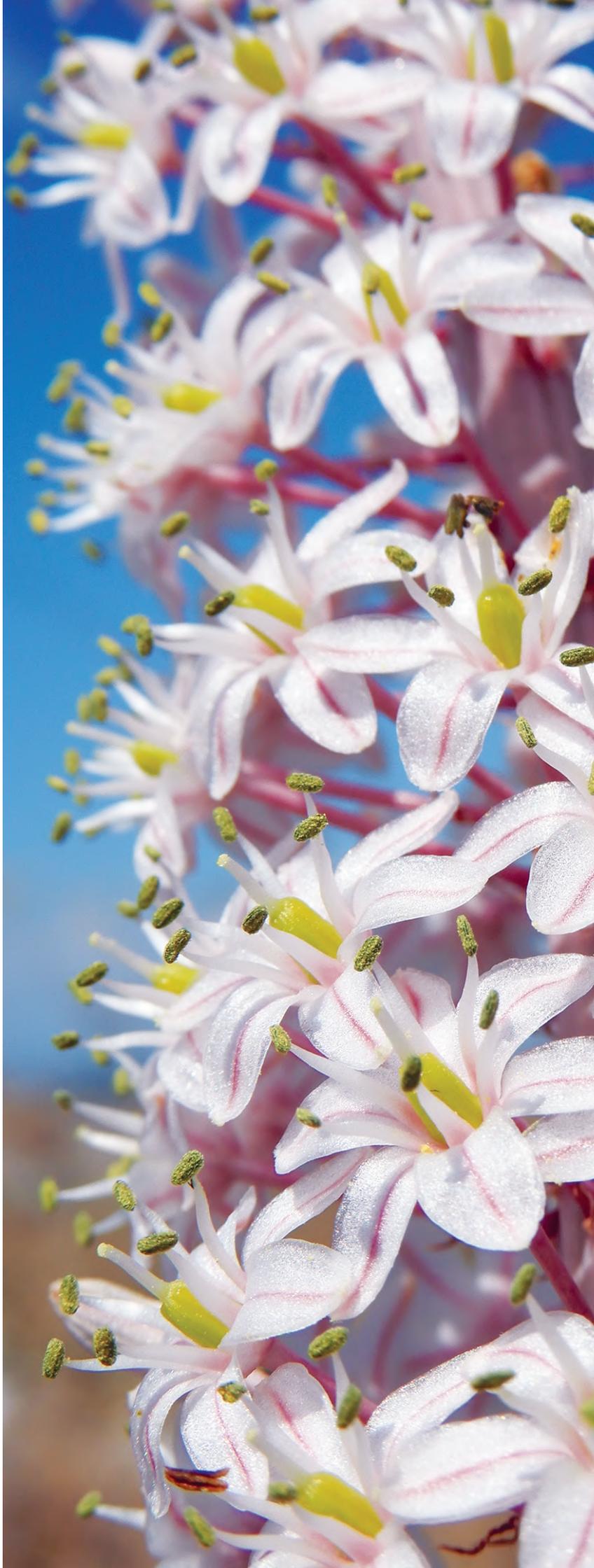
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44** **La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88** **La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127** **La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130** **Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136** **L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138** **C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143** **Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146** **Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152** **Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157** **Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168** **Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172** **Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese

di Sergio Natale Maglio

In queste ultime e concitate settimane ci siamo trovati un po' tutti a vivere il dramma e la psicosi collettiva del contagio da parte dello sconosciuto "ospite" coronavirus. Abbiamo così potuto constatare direttamente, in un modo o nell'altro, come la principale strategia messa in atto dalle autorità sanitarie nazionali per la prevenzione e il contenimento della sua diffusione sia consistita nella creazione di "cordoni sanitari" molto stretti intorno alle zone nelle quali si sono



Fig. 1 - Anonimo italiano secolo XVII - *Francisco Benavides Dávila y Corella*. Incisione su rame raccolta in *Teatro eroico, e politico de' governi de' Vicere del Regno de Napoli*, di Domenico Antonio Parrino, Napoli, 1692-1695. Biblioteca Nacional de España. Opera protetta da copyright disponibile con licenza Creative Commons Attribution solo CC BY 4.0



Fig. 2 - Il Conte di Conversano Giulio II Acquaviva d'Aragona (da Vito di Donna, *La leggenda della Porta dei 100 occhi*, 2017)

manifestati i primi contagi, come Codogno in Lombardia, Vò in Veneto e nei comuni immediatamente vicini. Le misure draconiane di isolamento che sono state attuate in quei territori sono state quindi accompagnate, in vaste aree territoriali circostanti i focolai del contagio, dalla realizzazione di altri "cordoni sanitari" secondari, i cui provvedimenti restrittivi, seppure più "morbidi", in ogni caso hanno interessato a vario titolo la mobilità individuale, le scuole, i locali pubblici, le manifestazioni e le abitudini di vita di tutti i cittadini.

Sostanzialmente, in queste settimane i cittadini interessati dalle misure assunte hanno dovuto pagare uno scotto molto alto, sebbene estremamente necessario per poter garantire prevenzione e profilassi, non permettendo una diffusione incontrollata del virus con risultati letali per il resto delle comunità.

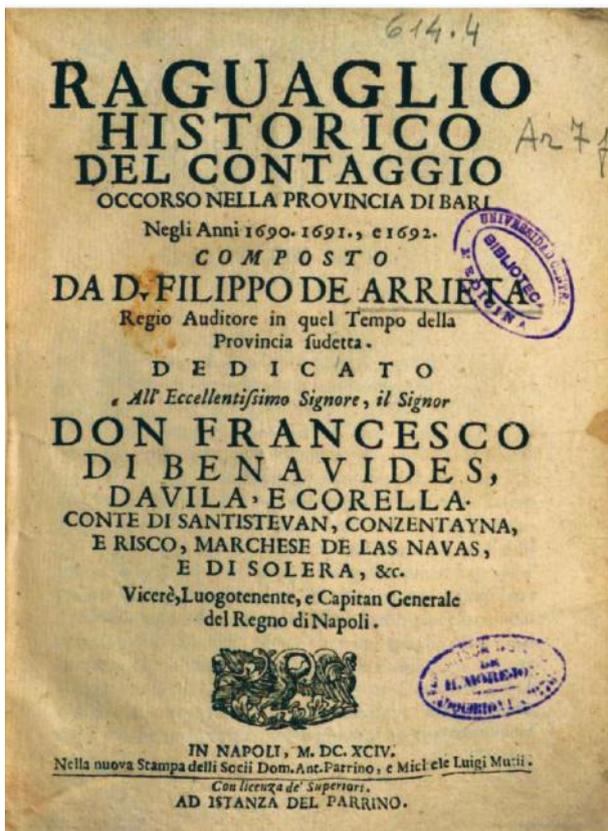


Fig. 3 - Frontespizio del *Raguaglio historico del contagio occorso nella provincia di Bari negli anni 1690, 1691 e 1692*, di Filippo de Arrieta

Sulla murgia uno dei primi “cordoni sanitari” della storia

La strategia dell'utilizzo di “cordoni sanitari” per frenare e circoscrivere le epidemie risulta oggi particolarmente efficace e collaudata, in tutto il mondo. Eppure

non è molto antica, essendo nata in età medievale, e si è perfezionata soprattutto nel corso delle grandi pestilenze verificatesi in Europa dal Seicento al Settecento.

Una delle prime importanti sperimentazioni al riguardo, vero e proprio banco di prova in età moderna della strategia preventiva e restrittiva, ebbe luogo proprio nella Murgia, nel corso di un rilevante episodio storico ed epidemiologico che verso la fine del secolo XVII interessò la zona della Puglia centrale che va dalle porte di Bari al sud-est Barese.

L'episodio rappresenta ancora oggi una *best practice* che attira l'attenzione dalla più qualificata letteratura scientifica internazionale, in particolare quella che affronta i temi della importanza e utilità della limitazione della mobilità delle persone sintomatiche oppure potenzialmente infette, al fine di contenere l'espansione di un morbo. Poiché la prevenzione del contagio può richiedere strategie di isolamento individuale e collettivo, come la quarantena di intere comunità, la separazione degli individui infetti sintomatici, il divieto di spostamenti e di commercio, queste strategie tradizionali sollevano nell'uomo moderno parecchi interrogativi, riguardanti sia la loro efficacia sanitaria che la validità etica di poter limitare le libertà individuali. Molti autori ritengono, al riguardo, che le procedure di isolamento e quarantena, essendo per loro stessa natura processi di “distanziamento sociale”, costituiscano delle efficaci risposte all'esigenza di separare spazialmente le persone e le comunità esposte a malattie infettive da altre popolazioni potenzialmente sensibili. Storicamente, la loro imposizione appare ampiamente giustificata laddove il principio di “bene superiore” deve prevalere su quello dell'autonomia individuale. In tale contesto, adeguate misure di

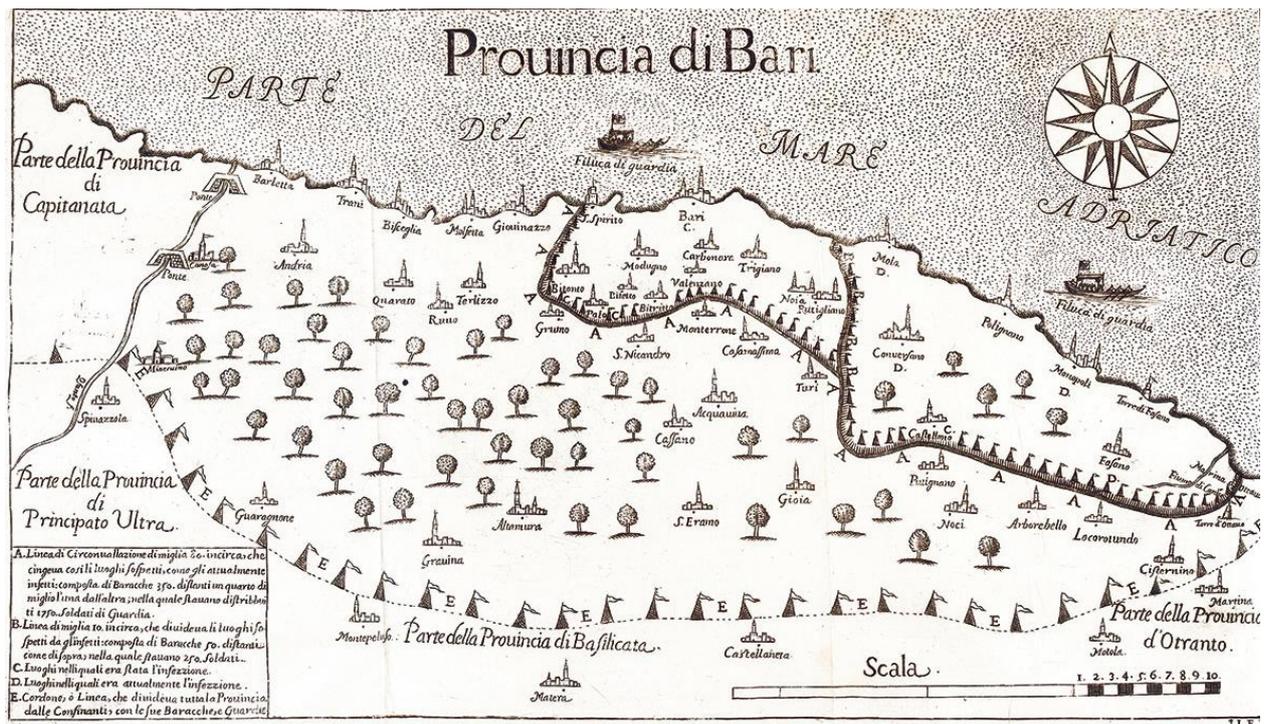


Fig. 4 - Carta topografica pubblicata in allegato a pagina 89 del *Raguaglio historico del contagio...* di Filippo de Arrieta, 1694. Credit: Wellcome Library, London. Opera protetta da copyright disponibile con licenza Creative Commons Attribution solo CC BY 4.0

isolamento e contenimento non sono ammissibili soltanto sotto il profilo etico, ma risultano addirittura cruciali e obbligatorie per l'identificazione e la prevenzione di eventi patologici potenzialmente espansivi, e quindi estremamente pericolosi per la salute e la medicina.

L'importanza dei temi di questo dibattito spiega la grande attenzione per le vicende che si verificarono nel XVII secolo in terra di Bari, da parte di importanti studiosi che si occupano della ricerca scientifica sui moderni flagelli epidemiologici, come Ebola, l'avaria, il coronavirus etc. Vediamo dunque nel dettaglio cosa colpisce la loro attenzione in questa vicenda.

La peste del 1691 in Terra di Bari

Nel Seicento in Italia si verificarono almeno tre terribili epidemie di peste. La prima, celebre per la descrizione che ne fece Alessandro Manzoni nei *I promessi sposi*, devastò nel 1630 le regioni settentrionali, in particolar modo Lombardia e Veneto. La seconda colpì soprattutto il Regno di Napoli, intorno al 1656, e in particolare la sua capitale, ove il morbo produsse più danni e allarmi al vice reame spagnolo e alla classe dominante aristocratica della stessa rivoluzione che era stata tentata da Masaniello nel 1647. I suoi effetti si osservarono, tuttavia, anche nelle province pugliesi, nelle quali si diffusero fortemente l'uso della calce purificatrice nei centri abitati e nelle campagne, nonché la devozione ai santi taumaturghi come

la Vergine di Costantinopoli o Madonna della Greca, San Rocco, San Sebastiano, San Michele e Sant'Oronzo. Quest'ultimo, oltre a divenire il santo protettore di Ostuni, città risparmiata dal contagio, ove venne costruita in suo onore la chiesa santuario del Monte Morrone, giunse persino a sostituire a Lecce la patrona Sant'Irene, con l'erezione nella Piazza Pubblica di una delle due colonne terminali della via Appia, fino ad allora conservate a Brindisi, sulla cui sommità fu collocata la statua del nuovo patrono della città, quale ringraziamento per lo scampato pericolo dell'epidemia.

Lo spavento vissuto durante la epidemia del 1656 restò un ricordo così bruciante che, alcuni decenni più tardi, quando la peste si ripresentò minacciosa nel 1690-92 in Terra di Bari, le autorità centrali e periferiche del vice reame non persero tempo a mettere in atto provvedimenti straordinari. Nel settembre del 1690 una tartana (imbarcazione a vela) proveniente da Cattaro, in Dalmazia, attraccò dapprima presso la Torre di Ripagnola, tra Conversano e Polignano a Mare, e poi nel porto di Monopoli. La nave non poteva ormeggiare in nessuno dei due porti, perché proveniente da una città interdetta a causa della presenza della peste. Però con vari sotterfugi il capitano e i marinai riuscirono a superare i controlli, vendendo di contrabbando buona parte delle loro mercanzie, tra cui una partita di tabacco e di pelli allo stesso agente generale del conte di Conversano, Giuseppe Schiavello, il quale le



Fig. 5 - Felipe Scor, *Planta de toda la provincia de Bari y confines donde se demuestran todas las diligencias que se han hecho y hazen para guardar las demás provincias del Reyno del contagio procedido de la ciudad de Combersano*, 1691. Ministerio de Educación, Cultura y Deporte

rivendette agli artigiani della città. Fu così che il contagio cominciò a diffondersi rapidamente nei territori del feudo, colpendo anche Monopoli e Polignano.

Nel dicembre del 1690, mentre il conte di Conversano Giulio II Acquaviva si trovava a Napoli, giunse notizia che nel suo feudo era scoppiata una gravissima epidemia. Il viceré Francisco IV de Benavides Dávila y Corella (fig. 1) ordinò subito un'inchiesta inviando a Conversano il consigliere Brancaccio, con un gruppo di medici. Le loro indagini accertarono il comportamento irresponsabile dello Schiavello e la reticenza degli uomini del conte a collaborare con le indagini, al fine di coprire le speculazioni illecite che avevano causato l'epidemia.

In una Napoli ancora spaventata dal colera del 1656 corse subito voce che il vero responsabile della diffusione della malattia fosse stato il conte Giulio II, per vendetta verso i conversanesi ribelli. Sotto il suo palazzo, nella zona di via Toledo, si radunò una folla armata inveendo contro di lui (fig.2). Per evitare tumulti il viceré ordinò al conte di Conversano e alla sua famiglia il soggiorno coatto a Ischia, ma anche nell'isola si verificò al suo arrivo una sollevazione popolare, tanto che prontamente il viceré il 4 gennaio del 1691 fece trasferire il conte e la sua famiglia nel lazzaretto dell'isola di Nisida, ove Giulio Acquaviva morì il 31 dello stesso mese per una infiammazione alla gamba. I medici inviati a compiere l'autopsia dichiararono che era «morto soffogato dal sangue, essendoli uscita una imbolla, ed un poco di sangue dalle narici» e lo fecero seppellire con le modalità usate di consueto per i morti di peste.

Il 27 febbraio cessò di vivere anche il suo braccio destro Giuseppe Schiavello, che aveva causato lo scoppio della pestilenza a causa della sua incauta ingordigia. Egli era fuggi-

to da Conversano ed era stato catturato con due complici presso la Torre di Girifalco, sul fiume Bradano, dove allora si spingevano i confini della Terra d'Otranto, prima che si imbarcasse a Torre di Mare, l'attuale Metaponto. Una volta riportato nella provincia di Bari, lo Schiavello venne lungamente torturato, poi archibugiato davanti alla porta della città di Bari e quindi il suo corpo venne bruciato.

Nel frattempo, il 31 dicembre 1690 il viceré aveva avvertito il Consiglio collaterale che «dovea giudicarsi vera peste il morbo di Conversano, ivi comunicata da Levante per mezzo di alcuni coriami in quelle marine sbarcati». La principale preoccupazione fu quella di salvaguardare dal contagio la capitale, istituendo cordoni sanitari intorno alla città. Napoli venne circondata da «rastelli», ovvero barriere di legno inchiodate, che lasciavano spazio solo a poche porte chiuse e incatenate; le porte della città erano chiuse di notte e fu vietato l'ingresso in città delle merci e delle persone provenienti dalle zone appestate; furono murati i palazzi dei nobili che avevano ritirato merci dalla Puglia e venne persino ordinato di disinfettare la corrispondenza alcune miglia prima della città col «ponere le dette lettere in aceto forte, di maniera che restino ben bagnate da dentro, lasciandole un quarto di hora dentro del detto aceto: ed essendo pieghe, dividerli acciò entri per tutto del detto aceto, ponendole dopo in un forno ad asciugare, di là non cavandole fin tanto che non siano bene asciugate e secche».

«Lo spazioso ricinto di un cordone, o linea di circovallazione»

L'uomo “della Provvidenza”, che venne individuato in quello stesso 31 dicembre dal viceré per arginare il contagio pugliese, fu Marco Garofalo, marchese della Rocca, un

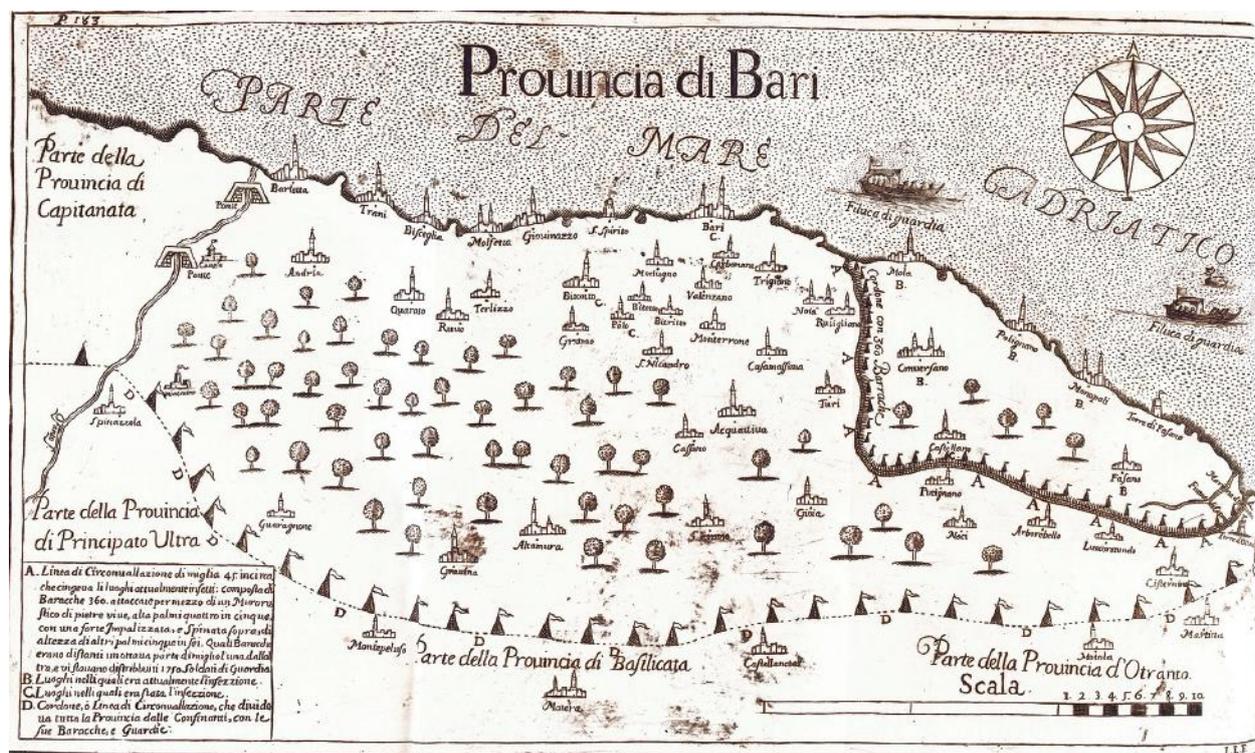


Fig. 6 - Carta topografica pubblicata in allegato a pagina 183 del *Ragguaglio storico del contagio...* di Filippo de Arrieta, 1694. Credit: Wellcome Library, London. Opera protetta da copyright disponibile con licenza Creative Commons Attribution solo CC BY 4.0

feudo del Cilento. Di nobile famiglia calabrese, era presidente della *Regia Camera della Summaria*, Reggente Eletto del *Regio Collaterale*, *Preside e Governatore dell'Armi* della Provincia di Bari. Questi, molto pragmaticamente, dopo aver studiato per un paio di mesi la situazione nei territori infetti e aver capito che «*importava assai più contenere il contagio, dove s'era ristretto col divino favore, che attendere ai vani discorsi di persone, che o non sapevano che cosa si fusse la peste, o che veduta troppo di lontano, non faceva loro la dovuta apprensione*», nel febbraio 1691 presentò al viceré la sua proposta «*intorno al chiudere tutti i luoghi infetti, e sospetti dentro lo spazioso recinto di un Cordone, o linea di circonvallazione, composta di padiglioni co guardie in proporzionata distanza l'uno dall'altro, per impedire l'uscita del Contaggio, e per accrescere con questo espediente la sicurezza della salute à i restanti luoghi sani della Provincia, e conseguentemente del Regno*».

L'idea in sé non era nuova. La quarantena nasce già nel XIV secolo; il sostantivo descrive i quaranta giorni di isolamento in un lazzaretto sull'isola di Santa Maria di Nazareth che Venezia imponeva alle navi provenienti da aree nelle quali era attiva la peste. Nel Ducato di Milano, già dalla fine del Trecento venivano chiuse durante le pestilenze le entrate ai sobborghi della città e custodite le porte cittadine. Bianca Maria Sforza nel 1468 faceva controllare le vie di transito per Milano, al fine di impedire l'accesso di persone provenienti da luoghi infetti. Anche sotto gli Orleans, la *grida* del 23 aprile 1506 espelleva gli zingari, il cui nomadismo poteva vanificare il cordone sanitario che difendeva Milano. Tra il 1478 e il 1480, Pistoia si era difesa con successo da una terribile epidemia di peste grazie ad un efficace cordone sanitario, del quale beneficiò lo stesso Lorenzo de' Medici, che nell'autunno 1478 si rifugiò per circa due mesi nella città indenne. Sulla costa dalmata, a Ragusa, odierna Dubrovnik, una stazione di quarantena era stata creata già nel 1377 e nei primi decenni del Quattrocento la segregazione dei malati aveva limitato la peste a pochissimi casi; ai primi del XVI secolo nuovi cordoni sanitari difesero con successo la vicina isola di Giuppana nel 1503 e la stessa Ragusa nel 1506-7. Da Capodistria a Udine, città nella quale infuriava una terribile peste, dal 1556 al 1572 venne stabilito un rigido cordone sanitario; controlli, precauzioni sanitarie e quarantene furono attuati ancora nel 1578 a Rovato, nel bresciano, a Gratz nel 1583, a Faenza, Treviso, Ferrara e Firenze nel 1630-31, a Zara nel 1690.

Ma nessuno di questi precedenti storici aveva raggiunto la completezza e perfezione del «*ricinto*» sanitario che venne ideato nel 1691 dal Garofalo, e del quale lo stesso rese nota alle popolazioni interessate la realizzazione nel mese di marzo, facendo pubblicare un bando che recitava: «*Essendosi da Noi con approvazione di S.E. perfezionato un nuovo Cordone di guardie dentro il quale si rinchiodono i Luoghi di quella provincia infetti, e sospetti di morbo contagioso, affinché quello non si dilati ad infettare il resto [...] e convenendo che detto Cordone che comincia dalla Torre di Santo Spirito territorio di Giovenazzo, e fa*

seguito quello di Terlizzi, Bitetto, Putignano, Luogorotondo e Cisternino fino alla vicinanza di Ostuni»

Testimone privilegiato di tutta l'operazione fu il regio uditore Filippo De Arrieta che alcuni anni più tardi, nel 1694 pubblicò a Napoli il suo vittorioso resoconto nel *Raguaglio storico del contagio occorso nella provincia di Bari negli anni 1690, 1691 e 1692*, stampata a Napoli da Parrino e Muzii, che descrive con minuzia e accuratezza tutte le fasi della vicenda (fig.3).

Il cordone sanitario fu attuato in due fasi differenti, che ci vengono fedelmente riportate dalla preziosa cronaca di Arrieta. L'avvio delle operazioni riguardò una prima organizzazione della struttura di difesa territoriale, che svolse la sua funzione tra marzo e maggio 1691. Il programma di contenimento operava su diversi livelli. Innanzitutto un blocco navale, esercitato da feluche della marina spagnola che incrociavano davanti alla costa per bloccare vascelli stranieri; a questa operazione di contenimento «*regionale*» contribuivano gli accampamenti dei soldati schierati lungo il confine della Provincia di Terra di Bari per controllare i traffici regionali tra la provincia e quelle limitrofe, prive di pestilenza.

Vi erano quindi due veri e propri cordoni sanitari, che delimitavano altrettante aree della provincia di Bari con una diversa intensità di rischio. Il primo cingeva l'area più «*calda*», nella quale era in corso il contagio; era lungo quarantacinque miglia, partiva poco più a nord di Mola, scendeva verso sud sino a metà strada tra Gioia e Putignano, quindi piegava verso Sud Est passando a una certa distanza da Putignano, Alberobello, Locorotondo e Cisternino, e terminava a Torre d'Ottava, al confine tra la Terra di Bari e il territorio di Ostuni, nella Provincia di Terra d'Otranto. Questa «*zona rossa*» - come si direbbe oggi - racchiudeva le città di Monopoli, Mola, Polignano, Conversano e Fasano dove era presente e attivo il contagio, oltre a Castellana, l'unico centro di questa area nella quale l'epidemia era già terminata da qualche tempo.

Affiancata all'area ove infieriva la peste ve n'era un'altra, con una minore intensità di rischio; in essa il contagio si era verificato nei mesi precedenti in diverse centri, come Palo, Bitonto e la stessa Bari, e oramai l'epidemia non sembrava più attiva. Purtuttavia, anch'essa era sottoposta a un cordone sanitario, per evitare che il pericolo potesse ripresentarsi. Il suo confine coincideva con quella precedente per un tratto di dieci miglia che partendo da Mola, scendeva verso Sud sino quasi all'altezza di Turi; quindi risaliva verso Nord Ovest per altre quarantacinque miglia circa, passando nei pressi di Casamassima, San Nicandro e Grumo, dirigendosi verso Nord e raggiungendo la costa adriatica a Torre di Santo Spirito, in territorio di Giovinazzo.

Le ottanta miglia del cordone che cingeva complessivamente le due zone, chiamato dal Garofalo «*linea di Circonvallazione*», erano delimitate da trecentocinquanta «*baracche*», nelle quali svolgevano la loro attività di guardia e controllo 1.750 soldati, cinque per ogni baracca. Bisogna aggiungere alla contabilità anche altre cinquanta «*baracche*» poste sulle dieci miglia del confine divisorio

tra le due zone contigue, che partendo da Mola, scendeva verso Sud sino quasi all'altezza di Turi. In esse prestavano servizio altri 250 soldati. Tutte le "baracche" erano poste a una distanza di un quarto di miglio l'una dall'altra, ovvero circa 460 metri.

Il testo di Arrieta riporta, in allegato a pagina 89, una carta topografica in una scala approssimativa di 1:500.000 della *Provincia di Bari*, che dettaglia l'organizzazione di questo primo cordone sanitario intorno alle aree colpite dalla pestilenza (fig.4). Essa risulta del tutto simile a quella che fu disegnata da *Philippus Scor*, in scala di miglia dieci (all'incirca 1: 31.000) e corredata da legende bilingui in italiano e spagnolo, che venne inviata dal viceré al re di Spagna il 23 febbraio 1691, attualmente conservata nell'*Archivo General de Simancas* del *Ministerio de Educación, Cultura y Deporte* (fig.5).

La rivoluzionaria "parete della peste"

A marzo, dopo un attento monitoraggio della situazione sul campo, fu lo stesso marchese della Rocca a proporre al viceré di sottrarre al cordone sanitario la zona a minore intensità di rischio e di permettere di nuovo la mobilità di persone e merci, restituendo «*il Commercio all'altre Provincie del Regno, ed al potersi dar principio ad una nuova Quarantena in quella di Bari, per concedere successivamente la prattica tra di loro, e col Regno alle Città, e Terre così sane, come sospette della medesima*».

Il viceré accettò la proposta del Garofalo e ad aprile decretò «*dell'apertura del commercio [...] ai Luoghi sani della Provincia rimasti fuori la Linea di circonwallazione, trà di loro solamente, non già con quelli delle Provincie confinanti; e dello scioglimento della medesima Linea dalla Torre Marittima di S. Spirito fino alla Terra solamente di Turi, per mettere in libertà i Luoghi, ch'erano stati dentro quel giro così sani, come leggermente tocchi gran tempo prima dal Contaggio, che vi si era estinto*». Fece eccezione la sola città di Bari, che venne mantenuta ancora per qualche tempo in quarantena, a causa di un nuovo contagio che si era verificato nel convento dei Cappuccini.

Questo ridimensionamento del cordone sanitario - che era oramai circoscritto alla sola zona "calda" delle città di Monopoli, Mola, Polignano, Conversano, Fasano e Castellana - fornì al sagace marchese l'occasione di varare una seconda fase operativa, nella quale egli puntò a rafforzare viepiù la vigilanza dei suoi confini, rendendola del tutto impermeabile alla mobilità delle persone e delle merci e azzerando praticamente ogni possibilità di contagio al di fuori della stessa.

Ricevuta l'approvazione del viceré, nel mese di giugno, Garofalo procedette celermente al potenziamento delle "baracche" o "padiglioni" nei quali operavano i 1.750 soldati di guardia del contingente militare a sua disposizione. Le postazioni militari lungo il perimetro di 45 miglia divennero così trecentosessanta, stavolta poste a una distanza molto minore l'una dall'altra, un ottavo di miglio, pari a circa duecentotrenta metri. Ma l'idea più innovativa ed efficace del Garofalo fu la realizzazione di

una vera e propria barriera fisica, una sorta di anticipazione "in scala" di soluzioni più tarde che vennero adottate in età contemporanea, come il "muro di Berlino" o la barriera tra Israele e la striscia di Gaza. Ecco la descrizione che ne fece Arrieta: «*E dopo di haver seco stesso discettato più punti, & applicato a varii espedienti la mente, risolse d'incatenare l'uno coll'altro tutti li Padiglioni, ch'erano in quella Circonferenza per mezzo di un muro rustico di pietre vive (delle quali era grande abbondanza in tutto quel tratto) alto quattro in cinque palmi, e largo trè in quattro, con una forte Impalizzata, e Fratta di spine sopra, alta cinque in sei, ed intrecciata di sassi, acciò che non potesse da sé, nè per alcuna vehemenza e di vento rovinare, e tentando taluno di scavalcarla coll'appoggio di qualche scala, ritrovasse non solamente l'ostacolo de' Pali e delle spine, ma anco quello delle medesime pietre, che cadendo per la violenza haverebbono fatto tanto rumore (massimamente nel silenzio della notte) che si sarebbe potuto in dubbitamente impedire il varco, è veramente haver subito nelle mani il delinquente*». Il "parete della peste" che venne progettato dal marchese della Rocca era quindi lungo circa 83 km, alto fra 1m e 1,30 m e largo dagli 80 cm a 1 m. Il muretto di pietra era quindi sormontato da pali e arbusti spinosi, antesignani del moderno filo spinato, per un'altezza massima di un metro e mezzo. Complessivamente, la sua altezza variava da 2,30 m ai 2,80m.



Fig. 7 - Editto del 20 dicembre 1691 del Cardinale Francesco Spada, che conferma a quella data la presenza del morbo all'interno della zona delimitata dal cordone sanitario nella provincia di Bari e invita a non mancare di attenzione e diligenza nei controlli (da Saul Jarcho, *Some early italian epidemiological Maps*, 1983 - *New York Academy of Medicine*)

L'astuto aristocratico trovò anche il modo di realizzarlo in brevissimo tempo e con pochissima spesa, non più di mille ducati in tutto. Lo fece costruire infatti dagli stessi soldati del contingente militare di guardia, allestandoli con una piccola integrazione salariale: «Fu facile indurli al lavoro con poca cosa di più il giorno, che dal Marchese fu loro offerta oltre il carlino dello stabilito stipendio. Nè questo divertimento impedivagli la viggilana della custodia; perche infinità di sassi stavangli per provvidenza della Natura intorno a piedi, ed i Pali, e le spine ebbe cura il Marchese di farli togliere dov'erano, e di farglili condurre a tutta diligenza coi Carri».

La protezione dei soldati dal contagio

D'altra parte, però, l'accorto Garofalo era ben conscio dei rischi sanitari che i soldati correivano nello svolgere il loro improbo compito: «Ad ogni modo come che cingevano i Territori i de' Luoghi infetti, dovea ben temersi del morbo, che potevano contrarre per la vicinanza della disgrazia, & era anche ragionevole, che ammalandosi alcuni di loro, vi fusse non solamente luogo, dove potesse curarsi, ma che fusse tale ancora, da dove se la fatalità avesse portato qualche attacco pestifero, non potesse ricever ombra di detrimento la salute pubblica, tanto più che avanzandosi a momenti la staggione, ed essendo di malaria molti Posti della Linea, era facile, che nella Soldatesca si facessero le infermità sentire». Di conseguenza, si peritò anche di assicurare al meglio la sicurezza e la salute degli uomini di guardia, assicurando loro una adeguata base logistica: «Dispose il Marchese, che si formassero tre Ospedali in Campagna vicini all'istessa Linea de' quali uno fusse in prossimità di Rutigliano, l'altro della Terra di Putignano, e l'ultimo verso Cisternino, con prefiggere, e stipendiare in ciascheduno di essi un Medico, ed altre persone di servizio, che fussero state necessarie, le quali al pari del medesimi infermi, dovessero sempre contenersi nel medesimo luogo sotto la vista di Guardie competenti, per togliere ogni neo di sospetto, e per tener affatto lontano ogni pericolo».

La nuova "linea di Circonvallazione" che venne istituita in questa seconda fase operativa venne riportata dall'Arrieta in una ulteriore carta topografica del territorio interessato, che era allegata alla pagina 183 del *Ragguaglio storico*. Le due preziose mappe dell'Arrieta sono oggi conservate presso la *New York Academy of Medicine* (fig.6).

Conclusioni

E' importante sottolineare che, nonostante il libro e la cartografia di Arrieta vengano doverosamente riportati in molti studi scientifici a livello internazionale, proprio per evidenziare l'efficacia delle misure sanitarie in essi contenute, nessuno di questi saggi ha colto e descritto attentamente la evoluzione dei due stadi del cordone difensivo che venne istituito da Marco Garofalo. Infatti i resoconti degli studiosi spesso presentano imprecisioni, probabilmente causate anche delle loro difficoltà d'interpretazione e traduzione del testo redatto in italiano arcaico.

Il nuovo cordone sanitario approntato dal marchese

della Rocca durò quasi un anno e riuscì efficacemente a non far dilagare il morbo oltre i territori che racchiudeva (fig.7). Così, solo nel maggio 1692 il viceré decretò «l'apertura del commercio col resto della provincia di Bari e del Regno, della Città di Monopoli, e Conversano e delle Terre di Fasciano [Fasano], e Mola, che stavano dentro la Linea di Circonvallazione di miglia 45», nonché lo scioglimento della medesima. Il mese successivo lo stesso provvedimento venne preso anche per l'ultimo centro abitato, Polignano, che aveva scontato la quarantena necessaria dopo gli ultimi casi di peste che si erano verificati nella città.

Così, il buon marchese della Rocca, dopo aver brillantemente ed efficacemente domato il contagio grazie a una strategia che fa ancora scuola ai posteri, poté lasciare a maggio la provincia di Bari e ritirarsi in Calabria, essendo stato insignito dal viceré della carica di *Preside e Governator dell'Arme della Provincia di Calabria Citra*. Ma, da vero e proprio "uomo della Provvidenza", pochissimi mesi dopo anche nella nuova provincia dovette misurarsi con i problemi creati dal terremoto del 9-11 gennaio 1693 nei popolosi centri di Castrovillari, Morano, Altomonte e Saracena. Dovette risolverli molto bene se dieci anni dopo, dopo il sisma del 2 febbraio 1703, su decisione del *Consiglio Collaterale* venne ancora una volta inviato speditamente a L'Aquila come *Vicario Generale degli Abruzzi*, una sorta di commissario straordinario per l'emergenza del terremoto, ove si fece apprezzare per la energia e la capacità di gestire la situazione. Quando Garofalo andò via dalla Puglia, in sua sostituzione, venne nominato *Preside della Provincia di Bari* Francesco de Puga, *Presidente della Regia Camera* e *Governatore Generale della Regia Dogana di Foggia*; ma, per sua grande fortuna, il terribile pericolo della peste era ormai lontano.

Bibliografia di approfondimento

- ASCIONE, *Una peste politica? L'epidemia di Conversano del 1691*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica*, a cura di Giovanni Paoloni, 2° vol., Roma 1995, pp. 749-61.
- CLIFF, MATTHEW, SMALLMAN-RAYNOR, STEVENS, *Controlling the geographical spread of infectious disease: plague in Italy, 1347-1851*, in *Acta med-bist Adriat*; 7(1), 2009.
- DE ARRIETA, *Ragguaglio storico del contagio occorso nella provincia di Bari negli anni 1690, 1691 e 1692*, Napoli 1694.
- DE CEGLIA, *Secoli XV-XVII: pestilenze in Giovinazzo e santi intercessori*, in *Odegitria*, XX (2013), p. 45-97
- DI DONNA, *La leggenda della Porta dei 100 occhi*, Conversano 2017.
- JARCHO, *Some early italian epidemiological Maps*, in *Imago Mundi*, 35 (1983), pp. 9-19.
- MARCHI, *La peste? Ringraziatene l'ebreo! Scenari (anche) friulani di un secolare percorso*, in *Quaderni Guarneriani - Pestiferus*, 6 (nuova serie), San Daniele del Friuli 2015, p. 108-9.
- MASSETTI, *La peste a Rovato nel Cinquecento tra "Varius acta" (1529-1530) e "Contra Pestem" (1576-1578)*, in *Communitas Rovati. Fonti, Studi, Interpretazioni*, 01, 2009 pp. 23-52.
- KOCH, *Mapping the Miasma: Air, Health, and Place in Early Medical Mapping*, in *Cartographic Perspectives*, September 2005, pp. 6-8.
- Id., *Disease Maps: Epidemics on the Ground*, Chicago and London: The University of Chicago Press, 2011, pp. 51-8.
- Id., *Hubris: The Recurring Pandemic*, in *Disaster Medicine and Public Health Preparedness*, 9(01), October 2014, pp. 51-56.
- Id., *Ebola, Quarantine, and the Scale of Ethics*, in *Disaster Medicine and Public Health Preparedness*, 10(4), 2016, pp. 654-661.
- SISTO, *Peste barocca e "gesuitica" nel Regno di Napoli*, in *Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali, Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata (Lecce, 17-19 maggio 2012)*, a cura di Rita Nicoli, Roma 2014, pp. 86-97.